

: IMMAGINI

Villa Polissena, un luogo della memoria

A Villa Polissena, la residenza romana che appartenne a Mafalda di Savoia e al figlio Enrico d'Assia, il presente si incrocia con il passato. Un bellissimo libro di Mariù Safier, pubblicato da Giorgio Mondadori, ne ricostruisce la storia e l'incanto.

DI MARIÙ SAFIER



Per un autore parlare di un proprio libro è fonte di soddisfazione, sia per l'impresa portata a termine che per esercitare un'ulteriore riflessione sul lavoro svolto. Presentare ai lettori di "Leggere:tutti" il volume "Villa Polissena" la residenza romana che appartenne a Mafalda di Savoia ed al figlio Enrico d'Assia, mi consente di ricordare che la pubblicazione stampata dall'Editoriale Giorgio Mondadori, ha visto la luce in occasione del decennale della scomparsa del secondogenito della principessa, noto pittore surrealista. Celebri i suoi ritratti, numerosi i contatti all'estero, dove era molto apprezzato; coreografo e scenografo di fama, aveva collaborato con i massimi teatri dell'Opera italiani e stranieri.

Vissuto dall'infanzia fino alla scomparsa avvenuta a Francoforte nel 1999, nella palazzina ritagliata ai confini di Villa Savoia a Roma, dono del re d'Italia Vittorio Emanuele III alla figlia, nel 1926 in occasione delle nozze con il

langravio Filippo d'Assia, riversava alla casa un affetto speciale.

La dimora – all'origine un semplice casale immerso nella campagna appena fuori città, sulla via Salaria - è sempre stata per Enrico d'Assia, non soltanto il luogo dove trascorrere le giornate, bensì l'emanazione di una presenza fisica in grado di far rivivere episodi legati ai momenti più felici trascorsi all'interno della propria famiglia, che vi ha abitato stabilmente fino alla seconda guerra mondiale.

“Attraverso queste pagine desidero raccontare il grande amore che provo per Villa Polissena, il luogo in cui ho passato gran parte della mia vita”. Così mi diceva mentre sfogliavamo insieme e sceglievamo le fotografie che illustrano il volume, immagini delle stanze, del giardino e dei personaggi ospitati, tutti amici, alcuni illustri, che animavano le sue giornate.

Era insolito scrivere un libro senza una vera e propria trama: già negli anni '90, Enrico d'Assia aveva deciso che era giunto il momento di fissare le sue memorie personali sulla carta e mi aveva coinvolta nella scrittura del volume

“Il Lampadario di Cristallo” uscito nel 1991. Qui c'era il racconto dei suoi primi vent'anni, strettamente intrecciati alla storia d'Italia, che offrivano un punto di vista soggettivo, molto personale con episodi inediti, raccontati con spirito ed ironia.

Ma Villa Polissena meritava un capitolo a parte, tutto suo ed infatti abbiamo cominciato a parlarne, per far prendere forma al progetto, cercando di raccogliere in un album di famiglia, ma che avesse un interesse più generale, la testimonianza viva delle loro esistenze, in particolare di sua madre, la Principessa Mafalda, tragicamente scomparsa a Buchenwald.

L'unico modo, mi diceva, per fissare un passato così ricco e non perderne la memoria: ci teneva moltissimo ed è per questo motivo che ho scelto la tecnica narrativa che mi sembrava più efficace, far parlare in prima persona il protagonista, cucire i suoi ricordi con il filo dell'affetto, che è stato alla base del nostro lungo rapporto.

I capitoli, l'ho scritto nella prefazione, si susseguono come un suo quadro, di quelli che amava dipingere con i

tocchi delicati, i colori pastello, la malinconia di un crepuscolo che ha sempre avuto vicino, anche da ragazzo, per la crudele beffa di un destino che lo aveva fatto nascere da stirpi reali - gli Assia ed i Savoia - per poi privarlo prematuramente della madre adorata, del rango, della stessa Villa Polissena, riconquistata negli anni '50.

Non solo le stanze sono animate dai ricordi, anche il giardino che Enrico d'Assia seguiva e curava personalmente, spesso teatro di episodi divertenti, è un luogo che integra con gli spazi verdi, i vialetti ghiaiosi e le statue, le mura dell'antica dimora. In certi momenti presenza anche ingombrante, per i legami creati nel corso degli anni con il suo carico di passato, come ammette l'attuale abitante, la nipote: dalla vigilia del Natale 2006, sette anni dopo la morte dello zio, la villa è tornata a rivivere con l'ingresso di Mafalda – la maggiore del fratello Maurizio d'Assia – del marito Ferdinando Brachetti Perretti e i quattro figli.

E nella casa, il presente si incrocia con il passato, in un ideale passaggio di testimone.